



Il punto
di Roberto Bosco
Presidente ANRA

Cari Lettori,
proseguiamo nella nostra avventura della Newsletter che, in questo numero, ospita l'autorevole opinione di Guido Bertolaso, Responsabile della Protezione Civile. Una funzione che, negli anni precedenti all'avvento dello stesso Bertolaso, ha svolto quasi esclusivamente la propria attività in fase di post-evento. La sua formazione, quasi da risk manager, ha invece indirizzato la politica della Protezione Civile in un'ottica di prevenzione dei rischi, con costante mappatura del territorio e, come la definiremmo noi del settore, con un approccio di Loss Prevention. Concordo quasi pienamente con le opinioni di Bertolaso: la necessità di fissare i contenuti, il bisogno di assumere l'iniziativa, l'orientamento ad essere flessibili, la definizione a 360 gradi del rischio e la mancanza di doti divinatorie del risk manager. Ritengo, invece, meno aderente alla mia visione il fatto di abbinare il termine rischio a ciò che è negativo: a mio modesto avviso molte volte il rischio può essere inteso anche come opportunità e

capacità di crescita e quindi rappresentare un fattore positivo. Inoltre, se è vero che il risk management è un laboratorio di cultura, però non si può pensare ad un riconoscimento o attestazione di competenza del risk manager se questo non è ben inquadrato in un organigramma aziendale: solo con il supporto dei vertici ed una visione globale all'interno dell'azienda, il risk manager potrà svolgere con autorità il proprio compito e ottenere risultati positivi. Ma forse la mia visione è molto aziendalistica e più ristretta rispetto ad una istituzione come quella guidata da Bertolaso, che ringrazio ancora per la sua disponibilità, che deve affrontare problemi e rischi completamente diversi per una intera nazione. Sempre prendendo spunto dalle parole di Bertolaso, "non esistono manuali di Risk Management", mi fa piacere condividere con voi una delle tematiche emerse durante il convegno biennale del FERMA - Federazione Europea delle Assicurazioni di Risk Management - tenutosi i primi di ottobre a Ginevra: si è infatti discusso della possibilità che la Comunità Europea predisponga una sorta di standard ISO relativo al Risk Management. FERMA ha espresso diversi dubbi sulla validità di applicare gli standard ISO al Risk Management e personalmente condivido questa posizione. Vero è che in molti casi gli standard ISO, tipo 9000 (qualità), 14000 (ambiente), hanno consentito di

Che mestiere fa un risk manager?

di Guido Bertolaso

Direttore del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri



Che mestiere fa un risk manager? Se ci fosse una risposta precisa e condivisa a questa domanda, probabilmente non avrebbe senso né la vostra associazione né l'idea di costruire un foglio di informazione, di dibattito come la news letter che ospita questo mio intervento, che nelle intenzioni dei promotori ha giusto il compito di coinvolgere persone con esperienze diverse in un comune percorso di esplorazione e di approfondimento.

Come sempre più spesso capita nella nostra società, che ha perso gli ancoraggi di una divisione del lavoro, forse l'ultima codificata e studiata in dettaglio, legata alla fase industriale della crescita economica, dichiarare la propria professione è più un atto carico di intenzioni che di elementi descrittivi. Non ci sono percorsi culturali, di conoscenza e di studio specifici per diventare "risk manager", non esistono prerequisiti, o elenchi dettagliati di skills e conoscenze necessarie ad accedere a questo lavoro. Le provenienze possono essere le più diverse, forse accomunate da esperien-

za. Come sempre più spesso capita nella nostra società, che ha perso gli ancoraggi di una divisione del lavoro, forse l'ultima codificata e studiata in dettaglio, legata alla fase industriale della crescita economica, dichiarare la propria professione è più un atto carico di intenzioni che di elementi descrittivi. Non ci sono percorsi culturali, di conoscenza e di studio specifici per diventare "risk manager", non esistono prerequisiti, o elenchi dettagliati di skills e conoscenze necessarie ad accedere a questo lavoro. Le provenienze possono essere le più diverse, forse accomunate da esperien-

Segue a pagina 2

Segue a pagina 2

IN QUESTO NUMERO

■ Pagina 2

Il punto
di Roberto Bosco - Presidente ANRA

Che mestiere fa un risk manager?
di Guido Bertolaso - Direttore del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri

■ Pagina 3

Che mestiere fa un risk manager?
di Guido Bertolaso - Direttore del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri

■ Pagina 4

Diritto alla questione
del Professor Avvocato Alberto Monti

■ Pagina 5

La polizza del mese

■ Pagina 6

La parola al Risk Manager
Intervista a Paolo Lionetti - Insurance & Claims Manager del gruppo Autostrade per l'Italia

■ Pagina 7

Apotropaico:
Storie di scaramanzie e scongiuri

ANRA LINK

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:

www.anra.it

Link consigliati:

www.aiba.it

www.ania.it

www.ferma-asso.org

www.rims.org/ifrima

www.isvap.it

Il punto

di Roberto Bosco
Presidente ANRA

migliorare le performance del settore di applicazione ma non per questo non si sono più verificati incidenti o inquinamenti o danni da difettosità del prodotto. Ritengo quindi che ben vengano linee guida, framework o standards-like, al fine di omogeneizzare i processi, ma risulterebbero di non facile applicazione standard come l'ISO 9001 che indica "come" implementare il sistema di management. Nel corso del convegno FERMA, cui hanno partecipato circa 1300 delegati, vi sono stati due workshop che hanno visto la partecipazione di ANRA. Il primo, organizzato direttamente dalla nostra associazione, è stato condotto da Maurizio Micale (STM) sul tema "simplify insurance", insieme a relatori del calibro di Geoff Riddel, CEO di Global Corporate Zurich Financial Service. Il secondo workshop, co-organizzato da ANRA ed AMRAE (Francia), ha visto la partecipazione, come moderatore e giudice, del nostro vice presidente Paolo Rubini sul tema "Emerging Risks and Insurability": in sintesi è emerso che i (Ri) Assicuratori non sono ancora preparati ad affrontare i nuovi rischi, uno su tutti le nano tecnologie. Vi lascio ora alla lettura della Newsletter, confermandovi, purtroppo, che la cultura del rischio è ancora lontana ma, avendo partecipato in qualità di relatore con il socio Guarnerio al Convegno annuale dei Direttori di Amministrazione e Finanza, che la strada da percorrere è sempre meno in salita.

A presto.



Roberto Bosco
Presidente ANRA

ANRA è l'associazione che dal 1972 raggruppa i Risk Manager e i Responsabili delle Assicurazioni Aziendali. Ad oggi l'associazione conta oltre 140 soci e svolge un importante ruolo per la creazione in Italia di una cultura della gestione dei rischi e delle forme più adeguate per assicurarli. In ANRA sono rappresentati i Risk Manager e i Responsabili Assicurativi Aziendali: i primi monitorano ed esaminano tutti i rischi, ordinari e straordinari, correlati all'attività aziendale, li condividono con il top management e formulano, con il loro accordo, un piano operativo per la gestione dei rischi; i secondi, invece, impostano, realizzano e gestiscono il piano assicurativo dell'azienda.

Che mestiere fa un risk manager?

di Guido Bertolaso

Direttore del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri

ze simili, ma senza che ciò connoti in alcun modo le caratteristiche di un lavoro chiaramente post moderno, che chiede di essere ridefinito volta per volta. Il risk manager, in altre parole, per prima cosa deve fissare i contenuti della propria missione, prendendo come un dato le attese dell'impresa, il bisogno, magari avvertito in maniera confusa, o il problema che hanno indotto l'organizzazione a decidere di avvalersi dei suoi servizi, cominciando proprio dal tracciare da solo i percorsi della propria competenza e della propria responsabilità. Non esistono manuali che definiscono compiti, funzioni, ruoli del risk manager – se esistono, sono probabilmente traduzioni dall'americano di testi pensati per contesti diversi, ed è meglio conoscerli solo per non prenderli sul serio –, né esiste una tradizione che aiuti l'impresa o l'organizzazione a riconoscere l'entità del contributo di questa figura, a capire quando e come coinvolgerlo nel processo decisionale. Se non assume l'iniziativa, il risk manager si trova confinato dentro una tautologia: lo sei perché così ti chiamano, ma il fatto che ti definiscano così nulla precisa e nulla aggiunge ad un mestiere che esiste solo se viene vissuto in maniera flessibile, adattiva, in qualche modo anche mimetica, come accade quando le tue valutazioni "passano" perché scambiate per qualcos'altro. In questi contesti, l'atteggiamento delle singole persone conta molto: c'è chi si accontenta di poter essere utile e svolgere un ruolo importante anche se sa benissimo che solo una parte del suo lavoro verrà riconosciuta e capita, c'è chi prende l'altrui incomprensione come un torto personale, o una carenza strutturale dell'impresa, o una conseguenza inevitabile di modelli organizzativi inadeguati e perciò da cambiare con urgenza, c'è chi passa il proprio tempo libero a scrivere i codici del proprio mestiere, non rassegnandosi all'idea che non sia a priori codificabile. Personalmente ritengo che non sia utile dedicare tempo alle definizioni, soprattutto perché non potrà mai esserci accordo su cosa costituisca il "rischio" da affidare al manager, sia perché il concetto stesso è polivalente e non univoco, sia perché risente direttamente degli influssi del contesto culturale ed organizzativo in cui viene impiegato. E' infatti chiaro che tutto può essere "a rischio": abitare sotto un vulcano, sulla riva di un fiume, in un'area già sconvolta da terremoti anche antichi, alle pendici di una collina percorsa da frane, vicino ad un impianto industriale, sono tutte situazioni che possono essere definite a rischio senza timore di essere contraddetti dalla realtà. Analogamente tutti i momenti della vita di un'impresa possono essere definiti a rischio, dal momento dell'apertura ad ogni singola decisione o scelta che venga adottata: si rischia sul piano finanziario, su quello commerciale, su quello della progettazione e della produzione. Se non esiste "rischio d'impresa" non esiste impresa, o meglio non esiste impresa sana e utile al Paese. La storia della nostra economia è ricca di esempi di realtà economiche strutturate come



imprese ma esentate dal rischio, che producono alla lunga guasti e danni davvero incalcolabili all'economia e alla società. Su un altro piano, che ha a che fare con la quotidianità del funzionamento delle attività, si rischia perché ci sono macchine in funzione, tempi da rispettare, procedure più o meno sicure, impianti che possono sempre riservare qualche sorpresa, regole di comportamento non sempre rispettate. Senza parlare dei rischi che quotidianamente affronta chiunque di noi per il solo fatto di essere vivo. Il termine rischio fa riferimento al non atteso, al non conosciuto, a ciò che di negativo può accadere senza che vi sia certezza dell'evento, sia esso dipendente dal contesto naturale o dai comportamenti degli attori. Difficile pensare che una persona sola, o un ufficio, o una direzione aziendale possano avere a che fare con l'insieme dei rischi di un'impresa, di quanti in essa lavorano, di coloro che usano i suoi prodotti e i suoi servizi. Più che un mestiere da fissare in un organigramma, il risk management è a mio avviso un laboratorio di cultura del limite, la gestione della linea di confine tra il consolidato e il nuovo, la pratica in vesti contemporanee di antiche virtù, quali la saggezza e la prudenza, praticate più che predicare e prescritte. Assumere responsabilità accettando che sia il ritmo degli avvenimenti a definire l'agenda dei nostri impegni; ricordare le dinamiche della causalità, per le quali non è detto che ogni singolo accadimento sia separato da quelli precedenti e scollegato da quelli futuri; rispettare il tempo in ogni sua fase, senza dimenticare che, nel breve periodo, ci si può anche allontanare dalla rotta fissata, ma che nei tempi medi e lunghi tutte le deviazioni di oggi dovranno essere compensate, se si vuole arrivare alla meta: sono queste le dimensioni teoriche e pratiche dell'operare di chi gestisce il rischio e lo fa con intelligenza perché è consapevole del quadro complessivo, delle compatibilità, delle relazioni tra ogni scelta e le altre possibili, anche se l'organigramma assegna soltanto responsabilità parziali e non si fa carico di una logica unificante. Il recupero in termini adeguati alla contemporaneità delle virtù che prima citavo si opera soprattutto spostando nelle fasi di previsione e di prevenzione l'asse centrale della gestione del rischio. Proprio perché abbiamo a che fare con il non-noto, il non-certo, il non-dato, lo sforzo principale di chi voglia "governare" il rischio è quello di sottoporre ad analisi l'incertezza futura, con tutte le tecniche e le forme di pensiero capaci di farci passare dal regno dell'imponderabile a quello del calcolo delle probabilità. Il risk manager non è figura vicina all'indovino, al vaticinante, e neppure

allo scienziato puro: è piuttosto un fruitore intelligente di informazioni e di dati e una persona con lo sguardo allenato a cogliere particolari di scenario che ai più sfuggono, aiutato in questo, magari, dalla storia delle proprie esperienze. Chi deve vedersela con il rischio non può essere un produttore di dati, ma semmai un interprete, un lettore accanito, un ascoltatore attento. Quando parla, chi conosce il rischio meglio di altri non può che pronunciarsi più da educatore che da parte in causa, se vuol essere utile e far bene il proprio lavoro. Si tratta di comunicare ad una società e a persone impregnate di una cultura tutta sbilanciata sull'oggi, sull'adesso, sull'io, che occorre vivere pienamente il presente sbirciando, almeno ogni tanto, ciò che avviene ieri e ciò che potrebbe accadere domani, tenendo conto anche di ciò che accade intorno a noi, che di rado possiamo o sappiamo controllare, e delle relazioni che ci legano con gli altri anche se ci immaginiamo esploratori solitari. I nostri contemporanei amano sentirsi individui, ma spesso la crisi ridimensiona i sogni di autosufficienza dell'individuo, per obbligarlo a rendersi conto di esser parte di una collettività che condivide le stesse vicende. Anche se nessuna sacralità è riconosciuta, nel nostro mondo, a chi è capace di consigliare percorsi e strategie più sicure, individuate con un paziente lavoro



ro di analisi, di comparazione, di verifica che altri non si danno il tempo di fare, c'è un enorme bisogno di cultori del rischio, nel senso che prima dicevo, in nome e per conto di tutti, anche di chi, più orgoglioso, o svogliato, o distratto, lo ha escluso dall'orizzonte del proprio pensiero. Perché è inevitabile che arrivi il momento in cui anche i nostri concittadini più sicuri di sé si guarderanno intorno cercando qualcuno di cui fidarsi, al quale affidarsi. Per essere riconosciuto "manager" quando il rischio diventa reale, chi si impegna su queste dimensioni deve aver accumulato fiducia nella quotidianità del proprio lavoro e delle proprie relazioni, perché ci si fida soltanto di chi ha dato prova di saper guardare più lontano, di saper restar calmo quando tutti si agitano, di saper decidere e saper individuare il percorso utile ad uscire dai guai. Ci si fida, in altre parole, soltanto di chi ha dimostrato di saper vivere con sapienza, saggezza e prudenza. Buon lavoro a tutti i lettori, buon cammino sulla via non facile che avete scelto.

Guido Bertolaso
Direttore del Dipartimento
della Protezione Civile della Presidenza
del Consiglio dei Ministri



Le nuove responsabilità ambientali delle imprese europee



Alberto Monti, Professore associato di Diritto privato comparato nell'Università Commerciale Luigi Bocconi. Avvocato in Milano, socio dello Studio Legale Monti. Docente di diritto delle assicurazioni e coordinatore di Area Giuridica nei corsi di specializzazione CINEAS presso il Politecnico di Milano. Consulente legale internazionale dell'OCSE (Comitato delle Assicurazioni) di Parigi, della Banca Mondiale e dell'Istituto Brasiliano di Diritto delle Assicurazioni. email: alberto.monti@montileg.it

Il tema delle responsabilità ambientali nel contesto dei rischi d'impresa è venuto di recente in emersione a livello europeo in corrispondenza dell'attuazione negli Stati membri della Direttiva 2004/35/CE in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale. Dal punto di vista del *risk manager*, la sfida si gioca su due fronti: da un lato si tratta di comprendere appieno le mutate caratteristiche giuridiche del rischio di responsabilità ambientale; dall'altro di identificare gli strumenti più appropriati per la sua corretta gestione. Quanto al primo profilo, vi è da notare che – rispetto al passato – l'articolato sistema rimediato introdotto dalla normativa di fonte comunitaria presenta caratteri di spiccata complessità. Se un tempo il presupposto normativo del rischio di responsabilità ambientale era costituito dalle regole tradizionali in materia di RC (articoli 2043 e 2050 del codice civile), nonché dall'articolo 18 della legge n.349 del 1986, successivamente si sono avvicinate numerose disposizioni di legge dirette a disciplinare più in dettaglio i contenuti delle responsabilità ambientali. Tra queste, particolare rilevanza avevano assunto gli obblighi di messa in sicurezza, bonifica e ripristino introdotti dal Decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (c.d. Decreto Ronchi) e meglio specificati dalle relative norme secondarie di attuazione. Più di recente – attraverso un processo per vero non ancora definitivamente concluso –, si è assistito ad una generale riorganizzazione della materia la quale

ha portato alla promulgazione del c.d. Codice dell'Ambiente (Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, di seguito "CA") ed alla contestuale abrogazione di molte delle norme previgenti. Nel sistema attuale, costituisce danno ambientale qualsiasi deterioramento significativo e misurabile, diretto o indiretto, di una risorsa naturale o dell'utilità assicurata da quest'ultima (articolo 300 CA), ivi compreso il danno arrecato alle specie e agli habitat naturali protetti.

*Nel nuovo sistema di responsabilità introdotto dalle norme europee, la nozione di **danno ambientale** comprende altresì il pregiudizio arrecato alle **specie e agli habitat naturali protetti** dalla legislazione nazionale e comunitaria.*

In forza dell'articolo 305 CA, quando si è verificato un danno ambientale, l'operatore deve darne immediata notizia all'autorità competente e ha l'obbligo di adottare le necessarie misure di ripristino. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, dal canto suo, ha facoltà di ordinare all'operatore di prendere le misure di ripristino necessarie. L'articolo 311 CA stabilisce che il Ministro può altrimenti agire, anche esercitando l'azione civile in sede penale, per il risarcimento del danno ambientale in forma specifica o per equivalente patrimoniale. L'articolo 313 CA, infine, prevede che qualora in esito ad una istruttoria amministrativa sia stato accertato un fatto che abbia causato danno ambientale ed il responsabile non abbia attivato le procedure previste dalla legge (oltre alle cennate misure di ripristino, il riferimento è agli interventi di bonifica e di messa in sicurezza di cui all'articolo 242 CA), il Ministro, con ordinanza immediatamente esecutiva, ingiunge al responsabile il ripristino ambientale entro un termine fissato.

*Le imprese europee sono oggi esposte non solo al rischio di **RC verso terzi** per danni conseguenti ad inquinamento, ma anche al rischio di dover far fronte, su ordine dell'autorità, alle **spese per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale** sia **ON-SITE** che **OFF-SITE**, nonché al risarcimento del danno arrecato **alle specie e agli habitat naturali protetti**.*

L'elevato grado di tecnicismo del vigente impien-

to normativo è poi aggravato dalle difficoltà di coordinamento tra le diverse disposizioni contenute nel CA. Se, infatti, i diversi insiemi di norme paiono porsi in rapporto di alternativa, non risultano affatto chiari i criteri preposti alla scelta tra i diversi rimedi esperibili a tutela dell'ambiente.

Preso atto di tale complessità, il *risk manager* ha oggi il difficile compito di individuare e selezionare i più moderni strumenti di gestione – ivi compresi quelli messi a disposizione dal mercato assicurativo nazionale ed internazionale – i quali consentano all'impresa di adottare un approccio flessibile in risposta ai mutevoli scenari di rischio.

I cennati fattori di incertezza, tanto in relazione alle diverse modalità di risposta istituzionale, quanto con riguardo alla quantificazione dei danni e delle spese posti a carico delle imprese responsabili, inducono tuttavia gli assicuratori a muoversi in questo campo con estrema cautela.

Ed è proprio in considerazione di ciò che assumono rilevanza per il *risk manager* da un lato la capacità di analisi critica dei contenuti delle garanzie assicurative offerte dal mercato e dall'altro la possibilità di instaurare con il proprio assicuratore un dialogo costruttivo diretto ad allineare i rispettivi interessi nel perseguimento del comune obiettivo di divisare un'efficace strategia di gestione dei nuovi rischi ambientali.

*A fronte dei **mutevoli scenari di rischio** in campo ambientale, è essenziale per il *risk manager* adottare un **approccio flessibile**, instaurando un **dialogo costruttivo con il proprio assicuratore** al fine di conciliare le rispettive esigenze di tutela e di divisare una **efficace strategia di gestione**.*

LA POLIZZA DEL MESE

POOL INQUINAMENTO presenta la Polizza di RESPONSABILITA' AMBIENTALE INSEDIAMENTI

La polizza di Responsabilità Ambientale Insempiamenti nasce dall'esigenza di offrire alle imprese italiane una copertura completa per i rischi inquinamento.

La polizza, che sarà disponibile sul mercato italiano dal 1 dicembre 2007, recepisce le novità normative sia italiane che comunitarie con un linguaggio di facile comprensione anche per i non addetti ai lavori.

Struttura e Oggetto della copertura

Questa polizza è stata studiata per offrire alle imprese una copertura completa sia per la Responsabilità Civile che per la più recente Responsabilità Ambientale.

Una delle innovazioni più importanti è la copertura delle spese di bonifica del sito assicurato (interventi di first party clean up).

La polizza si compone di una garanzia base e di tre garanzie opzionali ed ha un massimale unico.

La garanzia base è formata da due sezioni (Prima e Seconda) relative a:

- Responsabilità Civile tradizionale;
- Rimborso delle spese di bonifica, messa in sicurezza e ripristino, all'interno ed all'esterno del sito assicurato.

La polizza opera sia per l'inquinamento accidentale che graduale



Relativamente al danno a specie ed habitat naturali protetti è inoltre disponibile una garanzia opzionale che offre copertura per tutti gli interventi di ripristino. Questi interventi possono essere molto onerosi e difficilmente valutabili dall'impresa, pertanto un servizio di consulenza oltre che una copertura ad hoc può essere molto utile per una gestione ottimale del rischio.

Sono inoltre disponibili altre due garanzie opzionali: una che riguarda le spese di decontaminazione dei beni mobili e immobili dell'assicurato e l'altra relativa alle operazioni di carico e scarico effettuate con mezzi meccanici presso terzi.

Come si assicurano le aziende in Italia?

Il **99%** delle imprese ha solamente l'estensione all'inquinamento cosiddetto "accidentale" sulla polizza RCG, mentre non più dell'**1%** ha una polizza specifica per danni da inquinamento (sia accidentale che graduale).

Spesso, in caso di sinistro l'estensione non risulta operante a causa delle diverse interpretazioni date al concetto di "accidentale". La sola estensione non è quindi sufficiente per un'adeguata copertura assicurativa ed andrebbe integrata con una polizza specifica.

Verificate con il vostro Agente o Broker l'attuale livello di copertura della vostra azienda!

Aziende Interessate

La polizza è rivolta maggiormente ai seguenti settori: energia, chimico, petrolifero, petrolchimico, tessile, alimentare, galvanico, metalmeccanico, cartario, smaltimento e trattamento rifiuti. In caso di incendio comunque anche altre tipologie di attività con basso profilo di rischio possono rivelarsi altamente inquinanti. Oltre alla copertura per gli insediamenti sarà disponibile a breve anche un testo specifico per appaltatori, manutentori, imprese di bonifica e coloro che svolgono la propria attività presso terzi in genere.

Il Pool Inquinamento

Cos'è?

Un consorzio di coriassicurazione, attivo dal 1979, che può contare sulla partecipazione di **44 compagnie di cui 40 di assicurazione diretta e 4 compagnie di riassicurazione**.

Cosa fa?

Il Pool Inquinamento si occupa della valutazione tecnica dei rischi, dei sopralluoghi tecnici, della gestione dei sinistri, dello studio delle problematiche ambientali e di quelle assicurative.

Contatti

Dr. Giovanni Faglia
Responsabile Pool Inquinamento
Tel: 02 76416 470/1
Fax: 0276416911
Pool_inquinamento@munichre.com

Le Compagnie di Assicurazione e Riassicurazione aderenti al Pool Inquinamento

Allianz Subalpina	Aurora	Cira	Hdi	Itas Mutua	Montepaschi Ass.ni Danni	Nuova Tirrena	Sara Ass.ni	Societa' Cattolica
Antoniana Veneta	Axa Ass.ni	Compagnia Ass.ce Unipol	Il Duomo	Le Ass.ni Di Roma	Münchener Rück Italia	Piemontese	Sasa	Swisse Re
Ass.ni Generali	Axa Corporate Solutions Bernese	Fata	InaAssitalia	Liguria	Nazionale Suisse	Ras	Scor Italia Riass.ni	Toro
Assimoco		Fondiarria-Sai	Italiana	Lloyd Adriatico	Navale	Reale Mutua	Sear	Vittoria
Augusta	Carige	Groupama	Itas Ass.ni	Milano	New Re	Royal & Sunalliance	Siat	



**INTERVISTA A PAOLO LIONETTI,
INSURANCE & CLAIMS
MANAGER DEL GRUPPO
AUTOSTRADAL PER L'ITALIA**

Il Gruppo Autostrade dispone da alcuni anni di una struttura dedicata alle attività di trasferimento del rischio, che conta oggi una ventina di risorse. Abbiamo analizzato il contesto in cui opera con uno dei principali artefici del suo sviluppo strategico, Paolo Lionetti, Insurance & Claims Manager del Gruppo Autostrade per l'Italia.

Rischi caratteristici dell'azienda e del settore

Come per tutte le Aziende che gestiscono reti, la propensione alla gestione del rischio è estremamente elevata. Per il Gruppo Autostrade per l'Italia l'attenzione è forse ancora maggiore in quanto viene messa a disposizione del cliente l'infrastruttura ma non il mezzo, sul comportamento del quale non è possibile intervenire a priori. L'infrastruttura deve quindi essere gestita e mantenuta con il più alto grado di attenzione, professionalità ed efficienza. Chiamiamola gestione attiva del safety & security (S&S), tesa all'eliminazione o riduzione dei rischi che il cliente (ma anche gli addetti al traffico, alla manutenzione, alla viabilità) deve affrontare durante il proprio viaggio. Questo tipo di attività è certamente il principale elemento di attenzione per un Concessionario Autostradale. Di conseguenza, è necessario affrontare il trasferimento assicurativo legato alle Liability ed al Property, tenendo conto che gli standard di sicurezza sono molto elevati, in quanto mission di questa azienda, ed essendo in grado di rappresentarli compiutamente al momento del piazzamento del rischio sul mercato. Su entrambe le macro aree abbiamo svolto un'opera di razionalizzazione delle coperture in un'ottica di ottimizzazione della self retention, eliminando dal trasferimento assicurativo tutti i sinistri di frequenza ed innalzando in tal modo il livello di franchigia. I risultati sono stati piuttosto significativi sia relativamente al contenimento dei premi sia per lo standard di informazioni statistiche che siamo in grado di produrre e che hanno convinto gli assicuratori dell'effettivo controllo del rischio da parte del loro cliente. Altro tema delicato è quello delle coperture assicurative dei fornitori e degli appaltatori, sui quali abbiamo effettuato un'attività di persuasione e supporto affinché il loro trasferimento assicurativo fosse effettivo. Il risultato è stato gratificante, soprattutto in quanto abbiamo reso più consapevoli moltissime aziende che lavorano con Autostrade, contribuendo a trasmettere un po' di cultura risk manageriale anche in realtà meno complesse.

Casi emblematici di gestione del rischio

Nell'ambito della RC Generale, punto dolens per tutti i concessionari autostradali (e non solo), abbiamo ottenuto risultati strategici nella gestione delle richieste di risarcimento rivolteci per difetti di manutenzione o sorveglianza. Abbiamo quasi eliminato la necessità di trasferire al mercato assicurativo questo tipo di sinistri, avendo internalizzato la loro gestione e trovato il livello ottimale di ritenzione, riducendo sensibilmente il costo dei sinistri. Questo approccio ci ha consentito di offrire alla Direzione Esercizio un'analisi dei danni da un altro

autostrade // per l'italia

punto di osservazione, consentendo la riduzione o l'eliminazione di possibili fonti di rischio. Tutto ciò è stato reso possibile da un insieme di fattori: lo sviluppo di una cultura di gestione del rischio condivisa e una preziosa collaborazione fra gli operatori delle varie Direzioni; la creazione in house del programma necessario alla gestione dei sinistri e la totale integrazione con le dotazioni informatiche di cui Autostrade dispone per il monitoraggio della rete; la trasparenza nella trasmissione delle informazioni agli Assicuratori, attraverso l'effettiva e condivisa integrazione operativa con i Broker.

Nuovi rischi

I rischi evolvono fisiologicamente, di qualsiasi rischio si tratti. Quando se ne affacciano di nuovi la difficoltà maggiore è forse quella di convincere il top management della necessità di acquistare una copertura per un rischio non conosciuto ed ancora in divenire. Senza considerare l'idiosincrasia degli assicuratori a quotare rischi senza storia. Per restare sul pratico, comunque, rischi veramente nuovi in questo settore non ve ne sono in vista.

E' fortemente aumentata la sensibilità del management sul tema delle responsabilità 231 e simili: conseguentemente si è innalzato il livello di attenzione che dobbiamo prestare su questi delicati temi, che accomunano qualsiasi azienda a prescindere dal settore di appartenenza; il mercato assicurativo sta comunque iniziando a fornire gli strumenti necessari ad una adeguata copertura.

Livello attenzione delle aziende del settore verso il RM

La gestione del rischio attivo è una necessità operativa per qualsiasi concessionario autostradale. Proprio in considerazione di questo, penso che ci sarebbero delle buone opportunità per utilizzare l'esperienza maturata da alcuni concessionari per quanto riguarda il trasferimento dei rischi di questo settore al mercato assicurativo. Mi sembra, infatti, che possano anche evidenziarsi margini di integrazione da cui tutti i player potrebbero trarre beneficio.

Autostrade è una realtà complessa i cui numeri principali riescono a dare una prima fotografia: 3.400 Km di rete gestita, pari al 51% dell'intera rete a pedaggio nazionale. Un traffico medio di circa 4 milioni di veicoli al giorno. Asset per decine di miliardi di euro. 3.000 tra ponti e viadotti; quasi 600 gallerie a doppia canna, circa 2.000 porte di esazione. Migliaia di Km di fibre ottiche; oltre 100 torri per tlc; 9.000 dipendenti; costruzione nuove opere.



APOTROPAICO

Storie di scaramanzie e di scongiuri

Apotropaico

Apotropaico:

(dal Greco *apotrópein* = "allontanare") è un aggettivo che viene attribuito ad una persona o oggetto atto a scongiurare o annullare gli influssi maligni. Letteralmente ha il significato di una azione di allontanamento, ma nel mondo letterario ha assunto il carattere di rito che allontana il male, dunque esorcizzante. E l'Italia, come ben noto, è la terra degli scongiuri e delle scaramanzie. Ma tali riti esorcizzanti o simboli portafortuna, come possiamo leggere in seguito, vengono talvolta assunti anche dalle aziende e non solo dalle persone e comunità. In questa pagina andiamo quindi a scoprire le diverse storie di scaramanzie, riti e scongiuri atti a evitare ogni tipo di malasorte.

Il gatto nero

Strana la storia del gatto nero: se in Italia si dice che preannunci sfortune e episodi negativi, in Inghilterra, invece, è considerato un portafortuna. E sono diverse le storie sulle origini di questa superstizione. Una delle versioni riferisce che quando non c'erano le automobili, e si andava ancora in carrozza, il cocchiere di notte non riusciva a vederli e spesso i gatti neri finivano tra le ruote delle carrozze provocando ovviamente degli incidenti. Un'altra versione, invece, narra che la superstizione del gatto nero abbia un'origine marinaia: si dice che tanti anni fa, quando i marinai partivano per lunghi viaggi, il fatto di trovare un gatto nero nella nave era portatore di guai, in quanto il gatto mangiava il pesce e per i marinai era certamente il peggiore degli episodi negativi. Ma perché proprio il gatto nero? Pare che il motivo sia che il gatto nero è di origine medio orientale e quindi, nel momento in cui veniva visto, ciò significava che erano arrivati i pericolosi e cattivi Saraceni.



Il quadrifoglio

Il quadrifoglio è considerato un portafortuna non solo per la sua rarità, ma anche per la sua forma che ricorda una croce. Porta fortuna a chi lo trova e a chi lo riceve in dono. Con scopo benaugurale, il quadrifoglio compare nel marchio dell'Alfa Romeo fin dagli anni Venti. Il quadrifoglio è considerato nella cultura occidentale un simbolo portafortuna. Si tratta di un'anomalia, relativamente rara, del trifoglio bianco, che può presentare eccezionalmente delle foglie composte da quattro piccole foglioline invece che da tre. Si stima che il rapporto tra trifogli e quadrifogli sia di 10.000 a 1. Si possono trovare, in casi ancor più eccezionali, dei trifogli con più di quattro foglie; il numero massimo è stato diciotto, secondo il Guinness dei primati. Alcuni ritengono che metterne uno sotto il cuscino propizi bei sogni. Secondo la leggenda, ogni foglia rappresenta qualcosa: la prima è per la speranza, la seconda per la fede, la terza per l'amore e, ovviamente, la quarta simboleggia la fortuna. Per i Druidi il quadrifoglio era potente contro gli spiriti malvagi. Il più antico riferimento letterario al quadrifoglio sembra risalire al 1620, con la prima attestazione di quest'ultimo come portafortuna.

CUNNINGHAM LINDSEY LERCARI

Si è tenuto a Genova il 13 e 14 settembre presso il Palazzo della Borsa il convegno **Cunningham Lindsey Lercari** dal titolo "Le attività ed i rischi operativi nel mercato assicurativo internazionale". ANRA è stata rappresentata da interventi del presidente Roberto Bosco e dal vicepresidente Paolo Rubini, nonché da speech da parte di Paolo Lionetti (Risk Manager Autostrade), Roberto Muscogiuri (Risk Manager ENEL) e Marco Binazzi (Risk Manager Italcementi).

UNA POLIZZA AL CASTELLO

Relativamente all'iniziativa denominata "Una Polizza al Giorno", il prossimo appuntamento è previsto per il 16 ottobre 2007 con FM Global, che presenterà la polizza "Time Element Select" che comprende entrambe le coperture Gross Profit e Gross Earnings ed altre coperture di indubbia novità per il mercato Italiano. A moderare il seminario, **Riccardo Sabbatini**, giornalista del Sole 24 Ore, e **Roberto Bosco**, Presidente ANRA.

WORKSHOP

Si sono tenuti a Padova (26 settembre), Milano (27 settembre) e Roma (4 ottobre) i workshop tenuti da ROLAND dedicati ai soci ANRA. Tra i temi trattati: la responsabilità del broker alla luce delle sanzioni amministrative e disciplinari previste dal Codice delle Assicurazioni e dal Regolamento ISVAP n. 5/2006, il rischio penale del commercialista; il rischio penale di architetti, ingegneri e geometri; il Codice Ambiente e i nuovi obblighi / sanzioni per le imprese; la legge antiriciclaggio e i maggiori rischi per i professionisti

Redazione

Roberto Bosco - Anra

Annita Pappagallo - Anra
annita.pappagallo@tin.it

Manuele De Mattia - ecomunicare
manuele.demattia@ecomunicare.com

Marco Ferrari - ecomunicare
marco.ferrari@ecomunicare.com

"ITALY: CULTURAL RISK CHALLENGES"

Si è svolta a Milano la tavola rotonda, organizzata da Business Insurance Europe, sul tema "**Italy: Cultural Risk Challenges**" che ha visto la partecipazione di Roberto Bosco, Paolo Rubini, Marco Terzago (ANRA), Luca Frazi (RVA), Flavio Piccolomini (Willis), Tony Cabot e Maurizio Castelli (XL Insurance), Jeff Moghrabi (ACE) e Giampaolo Petroni (Assicurazioni Generali). Sul sito Internet di Business Insurance (link: <http://www.businessinsurance.com/cgi-bin/page.pl?pagelid=708>) è possibile leggere il testo completo dell'articolo dedicato alla tavola rotonda.

Expand Your Horizons with BIEurope.com



Now online: photos and transcripts of BIEurope's
newest risk management roundtable in Italy
at www.BIEurope.com/riskhorizons